Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 6 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 3.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10: mattino e sera f.chi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

# IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate col lineometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 54 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 18, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza delle Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 800.

Anno XVII. Plenilunio - Leva il sole ore 7.16, tramonta ore 5.12 Trieste, Mercoledì 9 Febbraio 1898. Oggi: S. Apollonia. — Domani: S. Scolastica. N. 5876

# IL PROCESSO ZOLA.

## LA SECONDA GIORNATA.

### (Nostro servizio telegrafico speciale)

**La folla — Zola acclamato.**

PARIGI 8 (N). Lo spettacolo offerto oggi dall'aula delle Assise, nel momento in cui il pubblico vi si precipitò dentro come una fiumana irrompente, è qualche cosa di indescrivibile ed indimenticabile. Sembrava che la ressa e la confusione di ieri non potessero essere superate, ma lo furono e in modo impressionante. L'irruzione di ieri nell'aula è stata un nonnulla di fronte all'impeto selvaggio col quale oggi la folla, senza distinzione di sesso, penetrò nella sala, cercando di conquistare, sia pure con la violenza, i migliori posti. Parecchio tempo dopo aperta l'aula si potevano ancora vedere signore e signori urtarsi scavalcando i banchi ed eseguire veri esercizi ginnastici, per potersi collocare nelle prime file. Visto che tal cosa non accennava a finire e minacciava, prolungandosi troppo, di divenire pericolosa e di turbare l'andamento dell'udienza, il prefetto di polizia, che era presente, fece sgomberare la sala per render possibile una calma e ordinata rioccupazione dei posti. L'operazione non fu facile, ma alla fine riuscì.

Frattanto Zola era arrivato alle 11.45 al palazzo di giustizia, accompagnato dai suoi avvocati. Alla cancellata esterna lo attendevano alcune centinaia di individui degli infimi strati della popolazione, che lo accolsero con le solite grida di *abbasso Zola*. Il quadro si cambiò peraltro completamente allorchè Zola entrò nell'atrio gremito di folla, che appena scortolo gli si fece d'attorno acclamandolo con fragorose grida di *viva Zola*. A stento si potè aprirgli un varco tra la gente e l'avvocato Labori potè infine sottrarlo alla folla, conducendolo per un corridoio laterale e poco conosciuto al suo posto nella sala del dibattimento.

Dinanzi al palazzo di giustizia continuano frattanto a svolgersi scene vivaci. Rochefort viene accolto al suo arrivo con grida di *viva Rochefort*, mentre Reinach è salutato da grida di scherno. La signora Dreyfus, accompagnata dal padre, entra nel palazzo senza essere riconosciuta dalla folla.

Poco prima di mezzogiorno arrivano il deputato socialista Jaurès e alcuni altri deputati; subito dopo il generale Gonse e il maggiore Pauffin, aiutante del generale Boisdeffre, capo dello stato maggiore. Questi due sono gli unici personaggi in uniforme. Alquanto più tardi giungono i membri del gabinetto Dupuy, e cioè gli ex ministri Dupuy, Delcasse, Poincarré, Develle, Trarieux e Guerin e dopo di loro Anatole France, dell'Accademia. Arriva infine in vettura il colonnello Picquart, che veste in borghese. Allorchè entra in sala, viene tosto circondato dai giornalisti che gli domandano se sia stato rimesso in libertà. Picquart risponde sorridendo: „Per ora sì. Però non mi annoiavo affatto nella mia prigione del Monte Valeriano. Di lassù godevo una bellissima vista, specialmente ora che la nebbia si dilegua alla mattina per tempo."

Tutti questi personaggi, che eccitano al più alto grado la curiosità della gente radunata davanti al palazzo di giustizia, debbono far coda all'ingresso perchè non si può entrare nel palazzo che a stento, essendo anche l'atrio invaso dalla gente. La folla che attende dinanzi al palazzo è quanto mai irrequieta e si abbandona a continue grida e clamori.

**L'udienza. - La non comparsa di Esterhazy.**

Nella sala, dove frattanto si è ristabilita una calma relativa, la ressa è tuttavia enorme, tanto che il presidente è costretto ad entrare per una porta laterale, se vuol giungere più facilmente al suo posto.

Alle 12 e mezzo il campanello annuncia che la Corte sta per comparire. Nell'aula si fa silenzio. Il presidente dichiara aperta l'udienza e fa dar lettura di uno scritto del maggiore Walsin-Esterhazy, il quale oggi non è comparso nel palazzo di giustizia. Esterhazy espone in quello scritto di essere stato assolto all'unanimità dal tribunale militare, che ebbe a giudicarlo, in seguito all'accusa elevata contro di lui da Matteo Dreyfus. Ora gli si manda un pezzo di carta *(paperasse)* di un privato, Emilio Zola, il quale lo cita dinanzi al tribunale. Egli non trova alcun motivo di arrendersi a questa citazione e lascia alla Corte ed ai giurati la cura di apprezzare le serie ragioni che determinano questo suo modo di procedere.

*Labori*: Osservo che il signor Esterhazy si trovava durante l'udienza di ieri nel palazzo; debbo quindi ritenere che avesse intenzione di deporre quale teste e che durante la notte abbia cambiato pensiero. Forse lo squagliamento generale dei suoi superiori ha esercitato un'influenza sull'animo suo e l'ha indotto a squagliarsi egli pure. Evidentemente crede che noi lo abbiamo citato per pura convenienza *(ilarità)* e ch'egli sia padrone di accettare o no la nostra citazione, come se fosse un invito. Ad ogni modo avremo largo campo di parlare di lui anche in sua assenza, e perciò rinuncio alla sua comparsa.

Alberto Clémenceau a nome del suo cliente Perreux, accusato principale, dichiara di non potere associarsi alla rinuncia dell'avv. Labori. Domanda quindi ch Esterhazy sia tratto dinanzi alla Corte con la forza.

**L'epidemia nei testi.**

Il presidente comunica quindi che la teste signora Chabout ha scusato la propria assenza per malattia. Clémenceau domanda che la verità dell'asserzione della teste non comparsa venga controllata da un medico perito-giudiziario.

La Corte annuncia quindi le sue decisioni circa i testi citati dalla difesa e non comparsi ieri e stabilisce: 1) inviare il medico giudiziario dott. Floquet nelle abitazioni delle tre testi signora Chabout, signora Boulancy e signorina de Comminges, per constatare se esse siano realmente impedite da malattia di comparire; 2) di non prendere alcuna disposizione riguardo l'ex-presidente della repubblica Casimir Perier; 3) di citare nuovamente per domani i seguenti ufficiali: capitano Lebrun Renault, maggiore Ravari, generale Mercier, generale Boisdeffre, tenente-colonnello Paty du Clam e in generale tutti coloro che ebbero parte nella faccenda Dreyfus-Esterhazy e non comparvero ieri.

**L'appello dei testimoni.**

Il presidente dirige quindi a Zola la domanda formale s'egli si riconosca autore della lettera publicata nell'*Aurore*. Zola risponde ad alta voce: *Sì!*

Segue l'appello dei testimoni. Dei 110 che furono citati, rimangono da escutersi in tutto 80. All'appello ognuno risponde con l'abituale „presente". Questa formalità che di solito è la più noiosa e banale nei processi penali, riesce questa volta molto interessante, per la posizione sociale di molti testi e per il modo, talvolta umoristico, nel quale l'appello si compie, partecipandovi anche il pubblico. Molti testi che non sono potuti entrare nell'aula causa l'enorme ressa e si trovano o nella sala dei testi o nei corridoi, non sono in grado di rispondere personalmente all'appello, ma si trova sempre qualcuno nel publico che si dichiara in grado di garantire la presenza del teste nel palazzo. Qualche volta il teste grida il suo „presente" da molto lontano e la sua risposta viene trasmessa di bocca in bocca fino alla sala dalle guardie o dal publico stesso. Nell'aula sono soltanto due testi in divisa; gli altri ufficiali sono comparsi in borghese e la loro risposta all'appello produce sempre impressione. Addirittura sensazione desta il „presente" del generale Pellieux, una figura robusta e snella che risponde levandosi in piedi. Quando si chiama il nome di Jaurès tutto il publico si leva per veder meglio l'eloquente e brillante deputato socialista. L'accademico Anatole France, che è reputato il più puro stilista che vanti oggi la Francia, risponde con un „presente" così stentoreo, che nell'aula si scatena una fragorosa ilarità. Finalmente le formalità sono terminate e si passa all'escussione dei testi.

**L'interrogatorio di Lucia Dreyfus.**
**Il bavaglio ai testi della difesa.**

La prima testimone da interrogarsi è la signora Lucia Dreyfus, moglie dell'ex capitano relegato all'Isola del Diavolo. Ella si trova nella sala dei testimoni e il presidente incarica un usciere di andare a chiamarla e d'introdurla nell'aula. Poco dopo ella compare sulla soglia, sorretta pel braccio dall'usciere, timida e titubante, sapendosi oggetto dell'attenzione generale. Tutti gli occhi sono rivolti verso quella porta e un brivido di commozione intensa e di pietà profonda s'impadronisce degli astanti alla vista della martire dolorosa, la cui vita non è, da tre anni, che pianto e disperazione. Il presidente esorta con amorevoli parole la testimone a rimettersi dall'emozione alla quale è in preda, poi le chiede le generali.

Il presidente rammenta quindi alla testimone che le incombe l'obbligo di dire la verità e la teste giura con la consueta formola.

*Pres.* Signor difensore, quali domande avete da indirizzare alla testimone?

*Labori.* Le seguenti: Che cosa pensa la signora Dreyfus della buona fede di Zola? Che cosa può ella comunicarci intorno alle circostanze che accompagnarono l'arresto di suo marito nel 1894? Come si è comportato il tenente-colonnello Paty du Clam?

*Pres.* Non comprendo in qual nesso stiano queste domande con l'accusa. *Zola.* Signor presidente, io sono stato trattato come si trattano i ladri e gli assassini ed esigo che si lasci a me come a quelli il diritto di difendermi. Mi si mandano in frantumi le finestre, mi si sbalestra di qua e di là, mi s'insulta per via, mi si beffeggia, si sputa dinanzi a me; una sozza stampa mi trascina nel fango. Ora voglio difendermi; voglio addurre prove, ma si tenta d'impedirlo e lo si impedisce con tutti i mezzi. I signori giurati vedano in quale situazione mi trovo ridotto. Io domando perciò che si lasci che i testi vengano interrogati. - *Pres.* Conoscete la legge?

*Zola.* No, non la conosco e per il momento non voglio conoscerla. *(Agitazione).*

*Pres.* Signor Zola, voi avete udito ieri il deliberato della Corte. Durante questo processo non possono venir discussi che i fatti citati dall'accusa.

*Labori.* Noi non vogliamo dimostrare soltanto l'illegalità della sentenza del tribunale militare, ma vogliamo anche provare tutte le irregolarità e le illegalità commesse ancora prima della stessa.

*Pres.* Non permetterò che si facciano domande a tale riguardo.

*Clémenceau.* Ci furono imposte da bel principio ogni sorta di restrizioni per l'adduzione delle prove e adesso si vuol ancora rincarare la dose. La giuria saprà però valutare un simile procedere.

*Pres.* Ripeto che non posso permettere che si rivolgano le succitate domande alla signora Dreyfus.

*Labori.* Sta bene, ma allora, signor presidente, quali mezzi ci rimangono per giustificarci?

*Pres.* Questa non è cosa che mi riguardi.

*Labori.* Constato che ci troviamo di fronte ad una vera organizzazione d'ostruzionismo. Annuncio che presenterò in merito le mie proposte.

*Pres.* Siete perfettamente libero di farlo; vi osservo peraltro che ciò non mi indurrà a permettervi di fare alcuna domanda che si scosti dal campo dell'accusa, ed atta a mettere in campo la questione della revisione del processo Dreyfus, che è cosa passata in giudicato.

*Labori.* Di fronte agli ostacoli che ci vengono frapposti... (Una parte dell'uditorio interrompe il difensore con grida di *no! no!* - l'altra risponde con *sì, è vero)*

*Labori*, continuando, chiederò al presidente che m'indichi i mezzi, ai quali dobbiamo ricorrere.

*Pres.* Questo, lo ho già detto non è affare mio, è affare della difesa. Presentate le vostre proposte e la Corte le prenderà in esame.

L'udienza viene sospesa a questo punto per tre quarti d'ora. Durante la pausa regna in sala grandissima agitazione.

Ripresa la seduta, Labori presenta le sue proposte. Le principali domande che egli vuol rivolgere alla signora Dreyfus sono: Ritiene ella giudicando dalle cose a lei note, che l'istruttoria contro suo marito sia stata legale o illegale? Vuole ella comunicare particolari del contegno di Paty du Clam nella di lei abitazione? Quali persone vi erano presenti? Ha egli pronunciato grossolane ingiurie contro suo marito? Non ha tentato il Paty du Clam di estorcerle con astuzia, tanto durante l'istruttoria quanto dopo la condanna, la confessione della pretesa colpa di suo marito? Non diceva sempre suo marito d'essere la vittima di un incomprensibile intrigo?

*P. M.* La difesa tenta di procedere illegalmente per dimostrare l'innocenza di Dreyfus. Ma ciò sulla base del deliberato di ieri della Corte, non dev' esserle permesso; osserva che questi incidenti si fanno sempre più spessi e che la difesa agisce evidentemente secondo un piano prestabilito. Il signor Zola, continua il P. M., non conosce la legge, ma n i la conosciamo e la rispettiamo e la faremo rispettare con l'aiuto dei signori giurati, nei quali abbiamo piena fiducia. (Queste ultime parole, pronunciate con enfasi producono impressione).

*Labori* risponde con grandissima vivacità. Il P. M. afferma che noi procediamo secondo un piano prestabilito, ma noi ci troviamo pure dinanzi a un piano che si compendia nelle parole: silenzio e ostruzionismo. Cedo la parola al signor Zola.

*Zola* si leva e dice: Io non sono oratore e oltre di ciò sono estremamente nervoso; sarò dunque brevissimo. Mi si rinfaccia di essermi posto fuori della legge. Invece mi sono sottomesso alla grande e sublime idea etica della legge. Se ho protestato contro qualche cosa l'ho fatto soltanto contro la viziosa procedura, contro i raggiri coi quali si sono staccati singoli brani della mia lettera per condannarmi sulla base di quelli. *(Una parte del pubblico applaude; l'altra emette grida ironiche).*

*Clemenceau.* Come dobbiamo addurre le prove in nostra difesa se ci si vieta parlare delle illegalità esposte nell'articolo incriminato.

L'udienza è sospesa. La Corte si ritira per deliberare. Rientrata poco dopo, il presidente annuncia che tutte le domande della difesa sono respinte.

La testimone Lucia Dreyfus si ritira quindi senza aver aperto bocca. *(Rumori violentissimi; agitazione).*

**L'interrogatorio dell'avv. Leblois.**

Si procede all'escussione di un nuovo testimonio; l'avvocato Leblois, patrocinatore di Scheurer-Kestner, citato da Zola affinchè deponga sui rilievi fatti dal suo cliente nell'affare Dreyfus. Leblois è un uomo di 45 anni; ha aspetto serio e virile.

*Labori*: Che cosa sapete intorno all'affare Dreyfus-Esterhazy?

*Pres.* (al teste). Parlate pure!

*Teste*: Sono concittadino e amico del colonnello Picquart. Allorchè questi abbandonò il ministero della guerra, egli non mi parlò mai nè dell'affare Dreyfus, nè dell'affare Esterhazy. Ma quando, nel giugno dello scorso anno, Picquart arrivò da Tunisi, egli venne da me. Mi raccontò che a Tunisi gli erano giunte parecchie lettere minatorie, mandategli da un suo antico subordinato. Scopo della sua visita era quello di consultarmi sul modo con cui far cessare questi attacchi. A tale fine egli mi comunicò si tutti i dettagli a me necessari per potergli dare un consiglio illuminato, ma non mi svelò mai alcuna cosa che avesse attinenza con la difesa nazionale o, in generale, coi segreti militari. Durante la conversazione, Picquart non esitò a dirmi ch'era assolutamente convinto dell'innocenza di Dreyfus. Io aveva, come ho tuttora, troppa fiducia in lui per non credere alla giustezza del suo convincimento, che sapevo fondato su fatti concreti. Poco dopo, in un banchetto, seppi che anche il senatore Scheurer-Kestner si occupava dell'affare Dreyfus, convinto che la condanna dell'ex-capitano fosse uno spaventevole errore giudiziario.

Mi abboccai allora con Scheurer-Kestner e così ebbi occasione di comunicargli il contenuto di alcune lettere dirette dal generale Gonse al colonnello Picquart, lettere che il colonnello mi aveva consegnate perchè strettamente necessarie alla sua difesa personale che avevo assunta, contro gli anonimi suoi ingiuriatori. Il mio scopo - lo dichiaro francamente - era quello di mettere Scheurer-Kestner in grado di interessare il governo alla revisione del processo Dreyfus, con buoni argomenti alla mano. Scheurer-Kestner dirà ciò ch'egli ha intrapreso a questo fine. Più tardi, nel mese di novembre, Picquart tornò da me e m'informò che contro di lui si stava tramando un intrigo. In quell'occasione mi fece vedere dei telegrammi apocrifi, da lui ricevuti a Tunisi e che, secondo tutte le apparenze, uscivano dal ministero della guerra. Picquart, nello stesso mese di novembre, aveva ricevuto due lettere, firmate *Speranza*, le quali pure dovevano provenire dal ministero della guerra. Mi recai allora dall'ex-ministro della giustizia, senatore Trarieux, pregandolo di far conoscere tutti questi intrighi al governo. Trarieux acconsentì, mi pregò però di lasciare a lui la scelta del momento opportuno per tale comunicazione.

Le lettere, firmate *Speranza*, avevano lo scopo evidente di compromettere Picquart. Una di queste lettere, prima di venir rimessa al colonnello, era stata aperta al ministero della guerra e copiata. L'altra lettera, con la stessa firma, fu intercettata dal detto ministero; il colonnello Picquart venne a sapere che questa lettera gli era stata diretta, appena pochi giorni fa. L'autore della macchinazione era dunque riuscito.

*Labori.* Che cosa dicevano i telegrammi apocrifi, ricevuti da Picquart a Tunisi?

*Test.* Il primo era così concepito: „Semidio esige cose illecite dalla signorina Comminges, il caro Dio dovrebbe vedere." Il telegramma era firmato *Speranza* ed aveva lo scopo di fornire la prova che Picquart era in relazione con personaggi politici. *Semidio* era il maggiore Lallemand; con *caro Dio* s'intendeva designare lo stesso Picquart. Il secondo telegramma era firmato *Blanche* e diceva: „Si hanno prove che il telegramma pneumatico firmato *C* è di Giorgio." E' chiaro che il dispaccio proveniva dal ministero della guerra, giacchè in caso diverso, come altri avrebbe potuto sapere che Picquart si occupava dell'affare Esterhazy? Del resto, nella recente inchiesta, avviata contro Picquart, è stato riconosciuto ch'egli non istà in alcun rapporto con i falsificatori di questi documenti. *Pres.* Come potete saper ciò?

*Test.* Ho deposto davanti alla commissione d'inchiesta, come testimonio.

*Pres.* Ma non avete mica assistito a tutto!

*Labori.* Mi permetto di osservare che i testimoni devono venir ascoltati, senza interromperli.

*Test.* In poche parole, io so che Picquart esce netto da tutti questi intrighi.

Leblois soggiunge che quando Picquart partì per Tunisi, non si poteva pensare ch'egli fosse caduto in disgrazia, perchè in quella occasione il generale Gonse gli fece non poche dimostrazioni di simpatia.

*Labori.* Paty du Clam non ha fatto intervenire nell'affare delle lettere falsificate anche una dama velata?

*Test.* Sì e precisamente in relazione alla signorina de Comminges, con la quale Paty du Clam ebbe uno scambio di lettere. Per farsi restituire queste lettere si dovette far intervenire il generale Davoust. Una lettera, però, non fu riconsegnata. Paty du Clam disse poi che questa lettera era caduta nelle mani di un'altra signora e soggiunse che questa signora, comparendo velata a un'appuntamento, avrebbe restituito la lettera per 500 franchi. Poco dopo Paty du Clam, accompagnato da altra persona, si recò una sera, al ponte Alessandro. Colà attendeva una signora velata, con l'ombrellino aperto, la quale consegnò la lettera e ricevette il denaro.

Paty du Clam era incolpato pure d'aver diretto alla signorina de Comminges delle lettere anonime. Una di queste lettere fu mostrata al prefetto di polizia d'allora, il signor Lozé e questi appena l'ebbe scorsa con l'occhio, esclamò: Ma questa è scrittura di Paty du Clam!

*Pres.* Ma in che nesso sta tutto ciò con l'affare Esterhazy?

*Labori.* Noi vogliamo provare che le dame velate sono stromenti in uso al ministero della guerra e particolarmente alla scuola di Paty du Clam.

**L'interrogatorio di Scheurer-Kestner.**
**Le lettere del generale Gonse.**

E' introdotto il teste senatore Scheurer-Kestner. Dopo l'assunzione delle generali il presidente gli dice: La rendo avvertita che non posso permetterle di parlare sull'affare Dreyfus. *P. M.*: Ciò va da sè.

*Labori*: Signor Procuratore generale, mi dispiace che ciò le dia fastidio; ma ella non ci impedirà certamente di fare il nostro dovere.

*Scheurer-Kestner* spiega come egli avesse appreso che il tenente colonnello Picquart era convinto dell'innocenza di Dreyfus e come si affermasse nel modo più risoluto che l'autore del noto *bordereau* era il maggiore Esterhazy.

Le lettere del generale Gonse - continua il teste - delle quali ebbi a prendere cognizione mi confermarono pienamente nella mia persuasione. Appresi che nel settembre 1896, il tenente colonnello Picquart, che era direttore dell'ufficio d'informazioni al ministero della guerra, aveva scoperto che l'aver attribuito nel 1894 la compilazione del famoso *bordereau* al capitano Dreyfus, era stato uno spaventevole errore. Appresi inoltre che quando, in seguito a ciò, il Picquart andò a trovare il perito grafologo Bertillon e gli mostrò il *bordereau*, il Bertillon aveva esclamato: I falsari l'hanno vinta! questa non può più chiamarsi somiglianza, questa è „identità". E intendeva riferirsi alla calligrafia di Esterhazy, che il perito sosteneva fosse stata *decalcata* nel *bordereau*. Il Picquart allora aveva proposto al suo superiore gerarchico, generale Gonse, di avviare un'inchiesta e di fare una nuova perizia.

Il Gonse ne lo sconsigliò per motivi di opportunità; peraltro esistono lettere, ch'io ho vedute, dalle quali attinsi la certezza che il Gonse era dello stesso parere del Picquart. Io posseggo queste lettere, e ritengo indispensabile la lettura delle stesse.

*Pres.* Ciò è impossibile perchè quelle lettere nulla hanno a vedere col processo odierno.

*Labori.* Ma si deve pur stabilire la verità, ed io ritengo assolutamente indispensabile che si dia lettura di quelle lettere.

*Pres.* La legge stabilisce che i testimoni depongano senza dare alcuna lettura. Però se il signor procuratore generale non vi si oppone, per conto mio permetterò la lettura delle lettere.

*Van Cassel.* Il generale Gonse ed il colonnello Picquart sono citati ambidue quali testimoni e debbono per ora limitarsi a deporre. Non mancherà tempo dopo di ritornare su queste lettere, se ciò parrà necessario. (Voci ironiche del publico)

*Pres.* D'altronde anche la legge sulla stampa non permette che si producano prove che non siano state preannunciate.

*Avv. Clemenceau.* Queste lettere non furono preannunciate perchè i loro originali si trovano depositati al ministero della guerra, per espresso desiderio del generale Luxer, presidente del tribunale di guerra che ha giudicato Esterhazy. Già in quel processo si sarebbe dovuto darne lettura, ma il generale Luxer non lo fece e commise un vero atto di confiscazione. Noi non abbiamo quindi potuto annunciare queste lettere per effetto di un materiale impedimento. E' bene che i signori giurati lo sappiano.

*Pres.* Io permetterò che il teste, invece di darne lettura, dica per sommi capi quello che contengono quelle lettere.

*Labori.* Sta bene!

*Scheurer-Kestner* Mi dispiace di non poter dare lettura integrale di quelle lettere; mi proverò tuttavia di riassumerne fedelmente il contenuto.

Il 7 decembre 1896 il generale Gonse scriveva: „Caro Picquart! Continuate la vostra inchiesta con la massima prudenza. Mi sembra che sarebbe utile udire in tale faccenda il parere di terze persone" (intendeva parlare di periti grafologi). Il Picquart rispose che avrebbe seguito questo consiglio, e aggiunse che le persone le quali dovessero convenire di essersi orribilmente ingannate nel 1894 ne avrebbero menato grande scalpore e che perciò sarebbe forse stato meglio cercare la verità senza di loro per evitare scandali. Più tardi il Gonse scriveva ancora al Picquart: „Se si tratta di fare la luce e di svelare la verità". Siccome poi l'*Eclair* aveva pubblicato degli articoli intorno al *bordereau*, Picquart scrisse: „Bisogna affrettarsi; se tardiamo e se la stampa s'impadronisce della faccenda, ci riescirà difficilissimo di mettere alla luce tutta la verità". Questa era una vera profezia - esclama Scheurer Kestner - e una tal lettera onora altamente l'uomo che la scrisse!

Nell'ulteriore decorso della sua deposizione, Scheurer-Kestner ritorna sopra i noti passi ch'egli fece presso il ministero della guerra. Egli dice che si era rivolto al governo, con l'unico scopo di lasciare ad esso l'onore di riparare ad una grande ingiustizia. La sua conversazione col ministro fu di carattere assolutamente confidenziale; a malgrado di ciò i giornali ufficiosi, pubblicarono l'indomani su di essa le più grossolane menzogne.

*Zola*: Desidero che l'onorevole Scheurer-Kestner dica se egli abbia fatto appello al patriottismo del ministro della guerra, per indurlo a prendere in mano la faccenda. Si vedrà allora se proprio su noi ricada la responsabilità della presente penosissima situazione.

*Scheurer-Kestner*: Io diressi al ministro della guerra la preghiera di volere almeno iniziare un'inchiesta personale. Egli mi promise di accogliere la mia domanda e mi pregò di aspettare una quindicina di giorni. Attesi tranquillamente per tale periodo di tempo, durante il quale fui vituperato in ogni modo, il mio nome fu trascinato nel fango e fui tacciato di prussiano.

*Zola.* Precisamente come me d'italiano.

*Scheurer-Kestner.* Come ho detto, attesi 15 giorni e ancora più, ma non ebbi mai cognizione, che il ministro della guerra avesse mantenuto in un modo qualsiasi la sua promessa.

Dopodichè il teste è licenziato.

Segue l'interrogatorio dell'ex presidente Casimir Perier, il quale si è deciso a presentarsi spontaneamente. La sua comparsa desta grandissima sensazione e costituisce per certo, dopo l'entrata della signora Dreyfus, il momento più emozionante della giornata. Prima di ritirarsi Perier è salutato dal pubblico con applausi.

Dopo di lui depone il teste Castro.

Labori presenta la proposta di citare Esterhazy e di sospendere il dibattimento.

L'ora tarda e la grande abbondanza di materia ci obbligano a rimettere al *Piccolo della sera* la relazione di quest'ultima parte dell'udienza.

**Dopo l'udienza. - Zola acclamato e minacciato. - Un terribile frangente. Zola salvo per miracolo.**

Alle 3 e mezzo pom. il presidente dichiara chiusa l'udienza e la Corte si ritira. I giudici erano appena usciti, quando dalla folla stipata nella sala prorompe un'entusiastica acclamazione a Zola. Il grido è uno solo: *Viva Zola!* ed è ripetuto ad una voce da quasi tutti i presenti che agitano cappelli e fazzoletti. Come l'acclamazione si

calma, succede un po' di reazione: alcuni gridano: *Abbasso Zola! Abbasso il sindacato!* e fanno dei gesti non meno espressivi, rivolti contro l'acclamante maggioranza del publico. Questa reazione ne provoca a sua volta un'altra. I più ardenti, dell'uno e dell'altro lato, si scagliano addosso e vengono alle mani nel mezzo della sala. Si scambiano pugni e bastonate. Intervengono uscieri e guardie che separano i contendenti e traducono fuori della sala i più riottosi, proteggendo in pari tempo i più minacciati. Poi l'aula si vuota lentamente. La folla uscendo acclama e impreca a Zola; giunto il publico nella strada le grida cessano.

Zola, dando il braccio a Clemenceau e a Labori, è tra gli ultimi ad uscire. Al suo giungere nell'atrio, questo è già gremito di gente che lo attende; gli uni per acclamarlo, gli altri per insultarlo.

Egli passa a stento tra la folla, ch'è composta tanto di ammiratori, quanto di nemici suoi. Le dimostrazioni si ripetono, provocando vivaci incidenti e scenate. Come prima, nell'aula, volano anche nell'atrio pugni e colpi di bastone: un giovanotto, grondante sangue, inseguito da alcuni individui, corre a rifugiarsi nella camera dei testimoni. Zola e i due avvocati che l'accompagnano, pigiati, sbattuti tra la folla, non trovano modo di giungere alla porta. Alcuni individui, di pessima apparenza, approfittano della ressa per cacciarsi dinanzi a Zola e gli fanno gesti di minaccia. Allora uno dei presenti si fa largo fino a Labori e gli parla all'orecchio, raccomandandogli di uscire al più presto, per la sicurezza dell'illustre suo cliente. Labori gli risponde ad alta voce: Vengano pure avanti. Lo difenderò come un leone, a costo di lasciarci la vita io stesso! Labori, Clemenceau, Leblois e il senatore Ranc si collocano ai fianchi di Zola e così fiancheggiato, l'illustre uomo, può finalmente incamminarsi verso l'uscita.

Prima però di potervi arrivare, Zola e i suoi accompagnatori sono investiti da una massa di gente e sospinti violentemente in un corridoio laterale che conduce alla Corte d'onore. Al gruppo formato da Zola e dalla gente che lo spinge, tengono dietro tutti i presenti, amici e nemici. Gli uni cercano di sopraffare gli altri. Il momento è veramente grave e pericoloso. Per fortuna la vittoria è degli amici di Zola; un manipolo di animosi, stretti gli uni contro gli altri, si lancia in mezzo agli assalitori come un proiettile: gli assalitori sono rovesciati da una parte e dall'altra e gli avvocati profittano del momento per rifugiare Zola in uno stanzino che ha la porta sul corridoio.

Davanti a questo stanzino la folla staziona per circa mezz'ora, facendo un baccano d'inferno. I nemici e gli amici si dividono in due gruppi: un gruppo acclama, l'altro impreca. *Viva Zola!* e *abbasso Zola, abbasso il sindacato, viva l'esercito,* sono grida che i dimostranti urlano gli uni contro gli altri simultaneamente, in modo che ne risulta un chiasso enorme. Il gruppo degli avversari di Zola è composto in parte di studenti e per il resto della peggior feccia di Parigi. Non occorre dire che in breve si finisce per venire alle mani, sicchè le voci sono coperte dal rumore degli schiaffi, dalle bastonate, dai corpi sbattuti contro le porte. Finalmente, quando Dio vuole, con un ritardo inesplicabile, comparisce la guardia repubblicana, che carica i dimostranti, sloggiandoli dal corridoio. Intanto però la corte maggiore dell'edificio si è riempita di una massa di popolo; davanti alla cancellata, sulla strada, c'è pure gran ressa: duemila persone, che non hanno potuto entrare nella corte tumultuano dinanzi all'edifizio. Anche questa folla è composta di quegli elementi, che a Parigi vengono a galla soltanto quando c'è occasione di far del chiasso.

Quando Zola, accompagnato dai tre avvocati appare sullo scalone che conduce alla corte, dalla moltitudine ammassata in questa scoppiano urla infernali: *Addosso! addosso!* gridano alcuni fra i più accaniti e tosto la folla si rovescia in massa sul piccolo gruppo, formato da Zola e dai suoi amici. Intanto comincia a urlare anche la moltitudine, adunata sulla strada. Quelli di dentro s'inferociscono sempre più. Zola e i tre avvocati sono improvvisamente investiti e, in men che non si dica, trasportati e sbattuti contro la cancellata. Una parte della cancellata è aperta. L'avvocato Labori la vede e dà una spinta a Zola verso di essa. E' l'unica via di salvezza. Già Zola, difeso dai suoi compagni, sta per metter piede sulla soglia, sfuggendo miracolosamente all'ostilità della folla, quando il soldato di guardia alla porta, un povero diavolo che di tutto quel che succede non capisce niente, afferra il battente e lo chiude con violenza in faccia a Zola. I tre avvocati respingono col proprio corpo parecchi attacchi dei più vicini; la situazione è criticissima. Il piccolo gruppo corre serio pericolo di venir letteralmente schiacciato contro la cancellata. Taluno fa cenni al soldato di guardia perchè apra, ma il soldato non capisce niente. Allora uno degli avvocati caccia la mano oltre alle sbarre e riesce a riaprir la porta. Una spinta, e Zola, seguito dai tre avvocat, che camminano indietreggiando per proteggergli le spalle, è in istrada.

Ma, appena sul marciapiedi, Zola è attorniato, serrato dalla canaglia che da tanto tempo lo attende - sono le $4\frac{1}{2}$ - per ingiuriarlo e peggio. Si sentono spaventevoli minaccie e bestemmie: *morte a Zola! abbasso l'italiano! gettatelo in acqua!* Parecchie braccia con i pugni chiusi, parecchi bastoni si alzano, ma i compagni di Zola riescono a proteggerlo da ogni offesa, parando i colpi o ricevendoli essi medesimi. Intorno al piccolo gruppo sono riusciti a serrarsi alcuni ammiratori di Zola; questi lavorando di gomiti, con molta energia, egli stesso, giunge finalmente alla vettura che lo attende dall'altra parte della strada. Il grande scrittore può dirsi salvo per miracolo. Gli ultimi passi, però, esausto, spossato, egli li fa piuttosto portato che camminando e, salito in vettura, si lascia cadere sul sedile, senza forze, semisvenuto, pallido in volto, come un cadavere.

La vettura si mette tosto in movimento. La folla s'incammina, dietro ad essa e la segue finchè, giunta a una via laterale, il cocchiere mette i cavalli al gran trotto. La dimostrazione continuò al *boulevard du Palais* per opera degli studenti e della plebaglia che li accompagnava. I dimostranti riconobbero nella folla due ebrei e li bastonarono; un terzo fu gettato in acqua.

---

**Il discorso del trono al Parlamento inglese.** LONDRA 8 (B). Il discorso della corona, tenuto oggi dalla regina Vittoria, riaprendosi il Parlamento, comincia accentuando che le relazioni dell'Inghilterra con le altre potenze sono amichevoli. Ricorda la conclusione del trattato di pace fra la Turchia e la Grecia e constata che malgrado i risultati della guerra, sconfortanti per la Grecia, il territorio ellenico non è stato toccato.

Rileva che contro l'accordo su alcuni punti della questione dell'autonomia di Creta, sono sorte alcune difficoltà. Il discorso della corona esprime però la fiducia che tali difficoltà saranno presto superate.

Il discorso prosegue ricordando che fu in seguito alla notizia, a quanto sembra attendibile, che il califa espresse l'intenzione di avanzare nel Sudan contro l'armata anglo-egiziana, che il governo impartì l'ordine alle nostre truppe di recarsi per la via di Berber a portare aiuto alle truppe chediviali.

Nota che con l'Abissinia fu concluso un trattato di commercio e d'amicizia. Esprime la fiducia che la conferenza sul premio sugli zuccheri avrà per risultato l'abolizione di tale premio. Riguardo la situazione nell'India, il discorso osserva che spetterà al Parlamento, con provvedimenti efficaci di portare pronto rimedio alle disastrose condizioni economiche dell'India occidentale e far sì che il suo commercio possa superare l'attuale crisi.

La violenta manifestazione di fanatismo religioso, organizzata ad arte, fra le tribù dei confini nord-ovest delle Indie, avvenuta la scorsa estate, ha obbligato il governo ad allestire una vera spedizione militare per punire quelle tribù. Mercè il loro coraggio e la loro resistenza, le truppe inglesi e quelle indigene hanno saputo superare le difficoltà quasi insormontabili che offrono quelle regioni, riportando i successi sperati. La regina non può però fare a meno di deplorare il sacrificio di tante giovani esistenze.

Anche il rapido svilupparsi della peste nelle Indie, è stato origine di gravi inquietudini; però il governo ha fatto i maggiori sforzi per limitare la propagazione del morbo e per lenire gli effetti.

La carestia nelle Indie è cessata, ad eccezione di qualche piccolo circondario nella presidenza di Madras.

Il discorso termina annunziando che in presenza degli enormi armamenti, a cui procedono le altre nazioni, il Parlamento dovrà occuparsi di migliorare la difesa del regno. Il governo presenterà proposte tendenti ad ottenere i crediti necessari per l'aumento della forza e del numero dell'armata e per migliorare le condizioni dell'esercito.

**Il prestito greco garantito dalle potenze.** LONDRA 8 (B). Lo *Standard* ha da Costantinopoli: Corre voce che l'Inghilterra, la Francia e la Russia si sarebbero dichiarate disposte a garantire il presto greco per l'indennizzo di guerra, allo scopo di facilitare l'evacuazione della Tessaglia, che la Turchia fa dipendere dal pagamento dell'indennizzo.

**Seducenti proposte russe al sultano.** COSTANTINOPOLI 8 (N). Il governo russo continua ad adoperarsi per indurre il sultano ad accettare la candidatura del principe Giorgio di Grecia a governatore di Creta. In cambio della condiscendenza del sultano, la Russia assicurerebbe alla Turchia alcune facilitazioni riguardo gli arretrati del debito di guerra della Turchia verso la Russia.

**Parlamento italiano.** ROMA 8 (N). *Camera*. Presiede Biancheri. *Pavoncelli*, ministro dei Lavori pubblici, risponde alla interrogazione di Bettòlo sulla mancanza di vagoni nel porto di Genova. *Luzzatti*, ministro del Tesoro, risponde all'interrogazione di Baccelli e di altri sopra il servizio di esattoria del Comune di Roma, dicendo che vi ha provveduto provvisoriamente; ma occorre sistemare quel servizio affidandolo ad un istituto d'emissione. Si riprende quindi la discussione dei provvedimenti bancari.

*Maiorana* rileva l'importanza del problema bancario; dice inefficace la legislazione attuale. Vorrebbe migliorato il progetto.

*Pantano* dice che si vuole ad ogni costo salvare il Banco di Napoli. Rileva che l'aumento del cambio proviene dal pagamento dei dazi in oro. Rivela i molteplici inconvenienti derivanti dal privilegio dell'emissione per 20 anni. Ma approva i progetti, pur constatandone i difetti.

*Mirabelli*, causa l'indisposizione di Zanardelli, propone che la discussione dell'elezione di Amilcare Cipriani si rimandi a lunedì. *Rudinì* dice di sperare che il guardasigilli domani possa venire alla Camera. La seduta termina alle 18.10.

ROMA 8 (N). Dopo l'interrogazione di Bettòlo sulla mancanza di vagoni nel porto di Genova, si riprese la discussione bancaria, con scarso interesse. La Camera era spopolata. Erano presenti un centinaio di deputati, occupati quasi tutti a sbrigare la propria corrispondenza. Al banco dei ministri sedeva soltanto Luzzatti, che rimandò a domani il discorso, che, come era stato annunciato, doveva tenere oggi. L'indugio del ministro concorre a dare un indirizzo accademico alla discussione, che perde ogni carattere politico. Il rinvio della discussione dell'elezione di Cipriani, per cui la Giunta propone l'annullamento, fu chiesto oggi da Mirabelli, per mettere in imbarazzo il guardasigilli.

**Consiglio dei ministri italiani.** ROMA 8 (N). Domattina si terrà consiglio dei ministri per trattare dell'ordine dei lavori parlamentari e per concordare le dichiarazioni che il governo farà domani alla Camera sulla questione Cipriani.

**Il rimpatrio delle truppe bianche dall'Eritrea.** ROMA 8 (N). L'*Esercito* annunzia che alla fine del mese avverrà il rimpatrio da Massaua di due battaglioni e 40 ufficiali. Rimarrà così nell'Eritrea un solo battaglione di bianchi, oltre alle truppe del genio temporaneamente inviate ad ultimare i lavori in corso.

**In onore di Galliano.** ROMA 8 (N). Il comitato costituitosi dopo l'assedio di Macallè per offrire una spada d'onore a Galliano, destinò le oblazioni raccolte all'erezione di un busto di Galliano in una caserma di Roma. Oggi il ministro della guerra ricevette il Comitato che gli domandò di destinare la Caserma principe di Napoli, in Trastevere, e di fissare l'inaugurazione per il 14 marzo, con l'intervento delle autorità e di una rappresentanza militare.

**Chinaglia ammalato.** ROMA 8 (N). Le condizioni di salute del deputato Chinaglia, primo vice-presidente della Camera, pur senza presentare pericoli, sono alquanto aggravate. Chinaglia fu visitato oggi da Baccelli.

**La Commissione dei cinque.** — ROMA 8 (N). La Commissione dei cinque ha continuato l'interrogatorio del ragioniere de Capitani, curatore della fallita Banca di Como. Si vuole che la deposizione del de Capitani sia decisiva per istabilire le influenze estranee che avrebbero agito per mutare l'indirizzo dell'istruttoria del processo Favilla. Si annuncia che Crispi, per sua domanda, sarà nuovamente sentito dopo domani.

**Parlamento germanico.** BERLINO 8 (N). Iniziandosi alla Camera la discussione del bilancio degli esteri, il segretario di stato de Bülow, ha pronunciato un lungo discorso intorno alla questione chinese, della quale in questi giorni furono chiuse le trattative. Per la Germania lo stabilirsi saldamente in China, fu questione economicamente vitale. Però la Germania non si riserverà l'esclusivo monopolio del commercio, volendo lasciarlo aperto a tutte le nazioni. Il ministro rilevò in chiusa che le relazioni con l'Inghilterra e la Russia sono ottime. Fu molto notato il carattere eminentemente pacifico del discorso.

BERLINO 8 (N). Il Parlamento esaurì la discussione del bilancio delle poste e telegrafi ed approvò il bilancio della tipografia dello stato. Fu pure approvato in terza lettura il trattato di commercio e di amicizia con lo stato libero di Oranje.

Avendo il deputato Paasche interpellato il ministro sull'ingiusto trattamento degli zuccheri germanici in America, il ministro Thielemann rispose di riconoscere che le lagnanze espresse nella sua interpellanza dal deputato Paasche sono giustificate. Dichiarò che sono in corso trattative il cui risultato non si farà attendere. E' un fatto però che la ripresa dell'industria zuccheraria in America, minaccia particolarmente l'esportazione tedesca.

**La squadra germanica in rotta per la China.** COLOMBO 8 (B). L'incrociatore *Gefion* è giunto qui nel pomeriggio. L'incrociatore *Deutschland* non è ancora in vista.

**Sponsali principeschi.** CANNES 8 (B). Gli sponsali del principe Cristiano di Danimarca con la principessa Alessandrina di Mecklemburg-Schwerin, si celebreranno il 15 aprile.

**Una bicchierata ad Amilcare Cipriani.** ROMA 8 (N). Stasera i socialisti offersero una bicchierata d'onore a Cipriani nella trattoria *All'Aquila d'oro*. Intervennero circa 400 socialisti e anarchici. Erano presenti i deputati Morgari, Bissolati e Costa. Il socialista Domanico prese la parola ricordando i meriti e le persecuzioni sofferte da Cipriani. Questo alzatosi, in mezzo alle generali acclamazioni, tenne un vibrato discorso, incitando i partiti rivoluzionari a scendere sul terreno dell'azione. Costa ricordò alcuni fatti intimi della vita di Cipriani, inneggiando al socialismo. Bissolati portò un saluto alle popolazioni della Romagna, che rivendicarono i diritti di Cipriani. Parlò anche Del Drago, a nome del partito anarchico, ed ultimo Costa, che inviò un saluto al popolo del Piemonte per l'elezione di Dino Rondani. Terminati i discorsi fu intonato l'inno dei lavoratori.

Attorno all'albergo si trovavano alcune guardie sotto gli ordini dell'ispettore Poggioli. All'uscita, un gruppo di socialisti in via Nomentana si mise a cantare. Le guardie invitarono il gruppo a sciogliersi. Ne nacque un piccolo tafferuglio. Ma intervenne il deputato Morgari e i dimostranti si sciolsero. Cipriani montò in carrozza e si ritirò.

**L'Hôtel della Meridionale ad Abbazia.** VIENNA 8 (B). Il consigliere d'amministrazione della Meridionale, Bourgoing, si reca a Parigi per accordarsi col Consiglio d'amministrazione della Compagnia ferroviaria internazionale, per intendersi intorno alla cessione dell'hôtel di Abbazia. Attualmente però non si tratterebbe che di appigionare l'hôtel alla Compagnia internazionale per l'importo di fiorini 160,000.

**Per l'esattoria di Roma.** ROMA 8 (N). Si annuncia che per l'opposizione fatta dai sindaci della Banca d'Italia non si è potuto stabilire l'accordo col governo per affidare temporaneamente alla Banca l'esattoria comunale di Roma. L'esattoria sarà perciò affidata provvisoriamente al Banco gestioni, salvo a provvedere con una legge già promessa alla Camera dal ministro del Tesoro.

## CRONACA LOCALE
### E FATTI VARI

**La direttissima Trieste-Fiume. - Importante deliberazione della Dieta istriana.** Nella seduta che ebbe luogo ieri a Pola, la Dieta istriana votò ad unanimità una risoluzione, nella quale è di nuovo affermata l'utilità di una diretta comunicazione ferroviaria dell'Istria con Fiume, e la Giunta provinciale fu incaricata di avviare pratiche presso il Governo, affinchè venga presto esaudita la domanda di parecchi Comuni dell'Istria, relativamente alla costruzione di una ferrovia dello Stato da Laurana per Fianona e Cerogliano (stazione ferroviaria sulla linea Trieste-Pola).

La questione non è nuova. Già nella seduta del 16 ottobre 1883 della nostra Dieta l'on. Combi presentava una mozione chiedente l'avvicinamento ferroviario del nostro emporio al Quarnero e segnatamente a Fiume evitando il giro vizioso di Nabresina-San Peter ed emancipando la linea dai contratti di pedaggio con la Meridionale. Mentre ora da Trieste a Fiume, per la via di Nabresina-San Peter, si devono percorrere chilometri 129 di ferrovia, per la progettata linea Trieste-Erpelle-Cerogliano-Laurana-Fiume se ne percorrebbero poco più di 90. Un risparmio, dunque, di 39 chilometri.

La mozione dell'on. Combi proponeva nel 1883 alla Dieta triestina:

1) che si compiaccia di esprimersi in massima in favore della costruzione di un tronco ferroviario che dal centro dell'Istria vada a congiungersi con Fiume;

2) che voglia incaricare la Giunta provinciale di tosto avanzare apposito memoriale all'imperiale Governo, affine d'interessarlo a che questo tronco ferroviario venga fra breve costruito a spese dello Stato.

La mozione veniva allora adottata a grande maggioranza. Dopo *quindici anni* di quel pesante silenzio, che copre tanti memoriali e tanti utili progetti, l'importante questione torna a galla...

Auguriamo alla Dieta istriana di essere più fortunata della Dieta consorella. La direttissima Trieste-Fiume tornerebbe di grande vantaggio, oltre che alla città nostra, a quella parte dell'Istria settentrionale che fu finora molto trascurata.

**Elargizioni alla „Lega Nazionale".** Ci sono pervenute a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale*:

Perdute al *maus*, in luogo consacrato al culto di Beethowen, corone 3; raccolte da Bainella, felicitando l'amico Toni per lo scampato pericolo, cor. 1.60.

**Il veglione dell'Associazione Italiana di beneficenza.** Lo scopo altamente benefico di questo veglione che vanta una tradizione gloriosa negli annali del carnevale triestino, gli assicura un successo dei più splendidi, e anche questa sera, come ogni anno in quest'occasione, vedremo il Politeama Rossetti rifulgere di una folla di eleganti mascherine, mentre nei palchetti risplenderà il mondo aristocratico delle signore più distinte, che accorreranno, rispondendo all'appello della pietà, a portare il loro obolo ai miseri ed ai sofferenti. Il teatro sarà addobbato vagamente di palme e di fiori, e illuminato con sfarzo. Sappiamo che i palchi già da qualche giorno sono tutti venduti. Si prepara quindi una veglia mascherata magnifica ed animatissima, poichè è certo che nessuno potrà mancare a una festa, nella quale Trieste si afferma, sempre generosamente e con nobile slancio, caritatevole, buona e pietosa.

**Elargizioni varie.** Una delle elargizioni di corone 30, fatta dai cognati del compianto sig. Marco Nigris, per onorarne la memoria, era destinata all'Asilo infantile di fondazione Tedeschi, e non già all'Ospitale israelitico.

— Alla Croce Bianca pervennero, in occasione del Veglione sociale di beneficenza: dalla signora Maria Babich corone 20; dalla sig.a Berta Basevi corone 50 e dal sig. Giovanni Scaramangà corone 200.

**La scherma all'Unione Ginnastica.** Le riunioni settimanali nella sala di scherma dell'Unione nostra si succedono animatissime. Alle *poules* di spada e sciabola iersera presero parte 22 tiratori, che fecero 21 assalti.

Riuscì vincitore della *poule* di spada il sig. Vittorio Bolla e di quella di sciabola il sig. Cairoli Mauro.

**Il ballo della Società Operaia.** La grande festa di ballo annuale della nostra simpaticissima e forte Società Operaia avrà luogo, come si sa, sabato p. v. 12 corr. al Politeama Rossetti, e riuscirà, come sempre, una delle più belle riunioni del carnevale. Il teatro verrà aperto alle 9 e mezzo. La festa incomincerà alle 10 e mezzo. Dirigerà l'orchestra il maestro V. Molini. Le danze saranno dirette dal consocio G. Fumis, che si presta gentilmente.

**Società Adriatica di Scienze Naturali.** Questa sera, alle 7, nella Sala di chimica dell'Accademia di Commercio e Nautica avrà luogo una tornata scientifica.

**Cassa popolare di Credito.** Nell'adunanza generale ordinaria tenutasi da questo consorzio sotto la presidenza del sig. Oscar Menzel nella sala della Fratellanza Artigiana, gentilmente concessa, dopo lettura ed approvazione della relazione virtuale del resoconto e del nuovo progetto di statuto, si procedette alla nomina delle cariche sociali e riuscirono eletti: G. B. Zemba a presidente, Giovanni Siberna I vicepresidente, Antonio Petris a II vicepresidente, Luciano Furlani a segretario, Pietro Tomadesso a cassiere. A direttori i sig.i: Riccardo Bertuzzi, Carlo Bettiol, Francesco Bin, Vittorio Brusadin, Giovanni Cozzi, Pietro Lucano, Edoardo Milanese, Costantino Moro, Emilio Redaelli, Enoche Renzi e Vittorio Rodella. A revisori: Giuseppe Callin, Attilio Clementini, Benigno Gasparini, Ignazio Hönigmann e Alessandro Iancovich.

**La beneficenza pubblica nel mese di Gennaio.** A mezzo dell'Ispettorato della Pia Casa dei Poveri, la direzione generale di Pubblica Beneficenza erogò nel mese di gennaio p. p. i seguenti sussidi: fior. 2134 per mensili fissi a singole persone inabili al lavoro, a vedove con bambini ecc.; f. 1235 per sussidi una volta tanto. Inoltre furono distribuite 25.850 razioni di zuppa, 21 coperte di lana, 129 paia di stivali usati, 32 capi d'altri indumenti, e un vestito completo.

**Movimento nel nostro porto.** Da Liverpool arrivò ieri il piroscafo inglese *Flaminian*; da Batum il piroscafo russo *Lautch*, con carico completo di nafta

---

Aureliano Scholl 44

# LE NOTTI DI SANGUE

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

— Ecco la ricevuta, signore - disse Trelauney, dopo avere verificato il conto con una certa affettazione di insolenza.

Il banchiere salutò e uscì. Trelauney mormorò:

— Senza dubbio, i suoi affari non vanno bene. Sono giunto in un buon momento!

Suonò un campanello e un domestico entrò.

— Fate entrare quell'uomo d'affari.

Il domestico si ritirò in disparte per lasciar passare un individuo che i nostri lettori già conoscono. L'uomo di affari non era altri che il signor Combalou. Trelauney, nel quale sarà stato riconosciuto senza difficoltà il nostro amico Giovanni Deslions, prese un biglietto di banca in un cassetto aperto a metà di un piccolo mobile di legno rosa.

— Ecco un acconto, tanto per cominciare la conversazione - diss'egli a Combalou.

Questi vide nel cassetto parecchi pacchi di biglietti di banca, spettacolo che sembrò empirlo di dispetto. Prese il biglietto e se lo mise in tasca dicendo:

— Non sono abituato, milord, a ricuotere degli „onorari" prima di aver reso qualche servizio ai miei clienti.

— Ebbene, vi è un principio a tutto - fece Trelauney. - Conoscete almeno di nome, il banchiere Villepont?

Combalou, che aveva sulla coscienza il ratto del figlio di Luisa, esitò un istante. Questa esitazione, per breve che fosse, non isfuggì punto a Trelauney.

— Villepont?... - fece Combalou - so che è un personaggio importante nel mondo finanziario...

— Ebbene, questo deve bastare. So che il signor di Villepont, in questo momento, ha molti valori in circolazione... Si tratta di acquistarne la maggior quantità possibile per mio conto!

— E' facile, milord.

— E' tutto quello che voglio, per il momento.

Combalou si permise una insinuazione.

— Perdonatemi - diss'egli - se oso farvi una domanda.

— Parlate - fece Trelauney aggrottando le sopracciglia.

— Dio mio, nell'acquistare i valori del signor di Villepont, vostra signoria non può avere di mira altro che uno di questi due scopi: Rialzare il credito vacillante della casa Villepont, ovvero accelerare la sua rovina!

— Infatti, è uno di questi due scopi che cerco di raggiungere.

— Ebbene, se voi faceste acquistare alcune azioni della società dei Vapori del mare di Azoff, ci sarebbe da fare un bel colpo.

— Lo credete?

— Voi, milord, non conoscete la legge sulle società in accomandita per azioni?

— No, confesso la mia ignoranza a questo riguardo.

— Questa legge, detta del 1853, non è stata osservata scrupolosamente nell'atto costitutivo della società. La quota sociale del gerente è esagerata; i versamenti degli azionisti non sono stati fatti in tempo utile, e, infine, una parte del capitale sociale è stata mangiata prima della costituzione della società. Sono queste tante infrazioni alla legge! Di più il consiglio di sorveglianza è composto di uomini compiacenti che approvano sempre i conti, per la ragione semplicissima che le azioni che essi posseggono non le hanno pagate nulla, e che il loro unico interesse è quello di riscotere ogni mese le loro propine.

*(Continua)*

per la raffineria di petrolio a San Sabba: e i piroscafi del Lloyd *Sultan* da Spizza: *Venus* da Costantinopoli, *Psyche* da Metcovich; da Newcastle il piroscafo a.-u. *Hermine*; da Marsiglia il piroscafo ungherese *Buda*; e da Ravenna il piroscafo italiano *Pierino*.

**In mare.** *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Semiramis*, proveniente da Alessandria, proseguì ieri, alle 8 ant., il suo viaggio da Brindisi per Trieste.

Il piroscafo *Poseidon*, proveniente da Kobe, diretto per Trieste, arrivò il 7 corr. a Bombay.

**Oggetti rinvenuti.** Furono rinvenuti e depositati al nostro Ufficio d'amministrazione, i seguenti oggetti:

Un porta-visites rinvenuto in via del Lazzaretto vecchio. — Un porta-sigari rinvenuto al Caffè Centrale dal sig. Giovanni Iack. — Una misura metrica.

**Piroscafo scagliato.** Ci scrivono da Veglia in data 8 corr.:

Ieri, nel pomeriggio, si arenava nel nostro porto il piroscafo della Società ungaro-croata *Abbazia*, in posizione che sarebbe potuta divenire pericolosa, se il tempo si fosse messo al brutto. Fortunatamente verso le 6 pomeridiane approdava qui il piroscafo di finanza *Quarnero*. Il capitano di porto sig. Giovanni Turcich si rivolse tosto al comandante del *Quarnero*, respiciente Antonio S. Morin, pregandolo di voler prestare l'opera sua per lo scagliamento del piroscafo. Il Morin annuì di buon grado e infatti, dopo circa mezz'ora di manovra, riuscì al *Quarnero* di scagliare l'*Abbazia*, che passò al posto d'ormeggio senza aver subito danno visibili.

**Nuova canzonetta.** L'editore musicale signor Carlo Schmidl ha pubblicato la nuova canzonetta popolare: *Xe qua la trentina* (Pute vecie) musica del maestro Ernesto Luzzatto.

**Teatro Comunale.** Teatro affollato ieri a sera all'ottava rappresentazione del *Falstaff*, che ebbe il solito successo per tutti gli esecutori. Domani si darà una rappresentazione del *Sansone e Dalila*.

**Teatro Filodrammatico.** Questa sera *Un campagnol ai bagni del Lido*.

Venerdì serata d'onore della brava signora Elettra Brunini-Privato con la *Niobe*, che è uno dei cavalli di battaglia della valente attrice. Prossimamente: *La rivista giudiziaria*, nuove scene di pretura scritte da uno spiritoso publicista veneziano che si vela sotto il pseudonimo di Nunzio Rapagnetta. Allo studio *Per una statua*, nuova brillante comedia in 3 atti, dal tedesco.

**Teatro Fenice.** Decisamente la *Frine* va entrando sempre più nelle grazie del pubblico. Il teatro, iersera, era benissimo popolato e il successo fu caloroso, specialmente per i due ultimi atti. Esecuzione complessiva ottima; parecchi *bis*.

Questa sera *Il venditore d'uccelli*. Essendovi il Veglione della Beneficenza italiana, lo spettacolo incomincierà alle $7^1/_2$ ed avrà termine alle $10^1/_4$.

**Il dibattimento per i disordini di Opicina.** Ieri, come abbiamo già riferito nel *Piccolo della sera*, venne tenuto dibattimento in confronto di Giovanni Sossich, d'anni 22, giornaliero, Vincenzo Sossich, d'anni 25, contadino, Giuseppe Daneu, d'anni 22, Andrea Vidau, d'anni 40, agricoltori, Antonio Sossich, di 55 anni, possidente, Antonio Hrovatin, d'anni 21, muratore, Giovanni Maria Hrovatin, d'anni 30, contadino, Giovanni Maria Rauber, d'anni 32, oste, Antonio Rauber, d'anni 45, contadino, Andrea Sossich, *Rumber*, d'anni 28, Giacomo Sossich, di 18 anni, Giovanni Maria Vidau, d'anni 20, contadini, Andrea Daneu, d'anni 46, Giuseppe Vremez, d'anni 29, Andrea Sossich, *Franzin*, d'anni 39, giornalieri, Ferdinando Malalan, d'anni 27, carradore e Antonio Hrovatin Vremez, d'anni 25, muratore, tutti da Opicina, accusati, i primi cinque del crimine di grave lesione corporale, Giovanni Sossich, Vincenzo Sossich e Antonio Hrovatin inoltre del crimine di publica violenza mediante violento ingresso nell'altrui proprietà, Antonio Hrovatin del crimine di publica violenza mediante malizioso danneggiamento, Giovanni Maria Hrovatin del crimine di publica violenza commesso mediante manomissione di persone dell'autorità, tutti del delitto di tumulto.

Presiedeva il cons. Crusiz, assistito dai giudici consiglieri cav. Maffei, Ghira e Petronio. Il P. M. era rappresentato dal sostituto procuratore di stato dott. Pancrazi. Essendo che due degli accusati, Giovanni Sossich e Giovanni Maria Hrovatin insistevano per avere un difensore, venne nominato d'ufficio a difenderli il consigliere dott. Krammer, il quale prese posto al tavolo della difesa in toga.

Aperta l'udienza, il presidente fece dar lettura dell'atto di accusa, da noi ieri publicato integralmente e che oggi riassumeremo per sommi capi.

La sera del 17 di marzo del 1897, nell'occasione dell'elezione di Leopoldo Mauroner, a Opicina, nel caffè *All'alleanza* si trovavano riuniti parecchi villici, dei quali i più appartenevano al partito sloveno, i meno parteggiavano per gli italiani. A un certo punto, uno degli sloveni invitò i presenti a brindare in onore di Nabergoi, dicendo che chi non avesse corrisposto all'invito dovesse venir cacciato dal locale. La maggioranza gridò *viva Nabergoi*. Certo Giovanni Maria Hrovatin detto *Gaipel* e Francesco Sossich, detto *Ficio* rimasero mutoli, suscitando così l'ira degli altri. Ne nacque una rissa, nella quale essi rimasero feriti, riportando, il primo due lesioni gravi alla regione frontale e sopracciigliare destra, il secondo, oltre che tre ferite leggere, una di natura grave alla fronte. Accorsero i gendarmi e la guardia comunale Giacomo Sossich, ma la loro comparsa e le loro intimazioni di sgombrare non fecero, sulle prime, che viemmaggiormente accendere il tumulto. Mentre tutti si rifiutavano di allontanarsi, Giovanni Maria Hrovatin diede alla guardia comunale una spinta, dicendole: — Va a dormire! Tu qui non ci devi stare! - Infine, però, gli organi di p. s. riuscirono a disperdere la folla, che si allontanò gridando. Nel frattempo Giovanni Sossich, Vincenzo Sossich e Antonio Hrovatin, saputo che Francesco Sossich *Ficio*, uno dei due feriti, si era rifugiato in casa di Giovanni Maria Hrovatin *Gaipel*, erano corsi all'abitazione di questo. I due primi vi penetrarono, armata mano, e minacciarono il Sossich con le parole: — Ci capiterai fra le mani, ragazzo! - e il Hrovatin lanciò una grossa pietra contro una finestra, spezzandone una lastra. Poi se ne andarono. I gendarmi dichiararono di aver riconosciuto tutti gli accusati fra le persone ch'erano sul luogo di averli veduti renitenti alle loro intimazioni e di aver udito Giovanni Sossich, Antonio Sossich e Andrea Daneu gridare: — *Mola! molà!* - quando il gendarme Sardagna voleva trarre agli arresti Giovanni Maria Hrovatin. - I due feriti, infine, ed altri testi, indicarono i primi cinque accusati come quelli che avevano messo loro le mani addosso; e siccome non è stato possibile scoprire gli autori delle ferite, essi devono rispondere, a sensi del §. 157 C. p., del crimine di grave lesione corporale. - Così l'atto di accusa, terminata la lettura del quale, il presidente procedette all'assunzione dei costituti, di cui noi riferiremo soltanto sommariamente, perchè tenuti in isloveno, senza che ne venisse fatta una traduzione.

Tutti gli accusati, ammettendo di essersi trovati sul luogo del fatto, negarono di aver commesso le azioni loro addebitate. I primi cinque dissero che nel caffè, al momento della rissa, vennero gittati molti bicchieri, non negarono di averne gittati anch'essi, ma esclusero in modo assoluto di aver posto direttamente le mani addosso ai due danneggiati. Nel locale vi era una tal confusione, che nessuno sarebbe stato capace di precisare da chi i bicchieri venissero lanciati; dichiararono, quindi, infondate le asserzioni dei due feriti ch'essi, propriamente essi li avevano manomessi.

Giovanni Sossich e Vincenzo Sossich dichiararono di essere entrati in casa del Hrovatin-*Gaipel* unicamente per chiedere al *Ficio* se ritenesse di essere stato ferito da loro ed erano stati ricevuti da questo a mano armata. Non avevano pronunciato le minaccie contemplate dall'atto di accusa ed anzi, prima di andarsene, avevano tentato di pacificarsi.

Antonio Hrovatin disse: Io ho gittato una pietra contro una finestra di quella casa, semplicemente per fare una bravata, senza pensare che potevo spezzare le lastre e ferire qualcuno.

Antonio Maria Hrovatin negò recisamente di aver dato una spinta alla guardia campestre e sostenne di averle messo soltanto una mano su di una spalla, consigliandola di andarsene, perchè non sapeva ch'essa fosse in servizio.

Gli altri sostennero di non aver compreso le intimazioni dei gendarmi che ordinavano alla folla di allontanarsi. - Ferdinando Malalan disse: Le intimazioni erano fatte in italiano e io non comprendo l'italiano.

*Pres.* Non comprendete l'italiano? Se lo sapete meglio di me!

Le deposizioni testimoniali vennero fatte tutte in isloveno, all'infuori di quelle dei due gendarmi Sardagna e Marussig. Tutti i testi furono meno precisi che dinanzi al giudice istruttore e molte circostanze che dal processo scritto apparivano provate, risultarono dubbie. I due danneggiati, però, furono concordi nell'affermare di essere stati percossi da Giovanni e Vincenzo Sossich e Giuseppe Daneu, dicendo che il primo aveva menato loro dei colpi con una sedia.

Francesco Sossich-Ficio depose: - Dopo esser stato ferito, mi ero riparato nella casa di Giovanni Maria Hrovatin-Gaipel e stavo fasciandomi la testa, quando entrò Giovanni Sossich, il quale, con bei modi, mi chiese se ritenessi ch'egli mi avesse colpito. Io gli risposi che forse mi aveva ferito Vincenzo Sossich, e appena pronunziate queste parole, vidi entrare il Vincenzo, il quale mi disse: — Ah, io ti ho dato! Come puoi dirlo? — Temendo mi saltassero addosso, estrassi il falcetto ed essi mi imitarono. In quella saltò in mezzo il Hrovatin-Gaipel, che li spinse fuori della porta. Essi, andandosene, mi gridarono: „Ci capiterai fra le mani, ragazzo". Subito dopo, una pietra, lanciata dal di fuori, ruppe una lastra di una finestra e cadde nella stanza, a poca distanza da me. Veramente non credo che quelle persone volessero farmi del male.

La guardia campestre Giacomo Sossich dichiarò che Giovanni Maria Hrovatin gli aveva dato soltanto una spinta leggera e che non poteva dire se lo avesse fatto per ischerzo o per impedirgli di fungere il suo servizio.

I due gendarmi Sardagna e Marussig deposero in conformità dell'atto d'accusa. Il primo dichiarò che tutti gli accusati erano *avvinazzati*.

Terminata l'assunzione dei testi, il presidente diede la parola al rappresentante del P. M., dott. Pancrazi, il quale pronunciò una brillante requisitoria. Esordì dicendo che le leggi fondamentali dello Stato concedono a ogni cittadino il libero diritto di voto e che le leggi devono tutelare questo diritto e punire chi si permette, chi tenta di soffocarlo. Gli accusati, commettendo i fatti di cui erano chiamati a rispondere, avevano violato questo diritto, avevano agito contro le leggi, ed anche contro il vangelo che dice: „Siamo tutti fratelli"; - bisognava, dunque, che la giustizia avesse il suo corso e solennemente e pienamente. Illustrate poi e commentate, con minuziosità le risultanze del dibattimento, con speciale riflesso a quelle del processo istruttorio, concluse: — Avuto riguardo alla gravità dei fatti e alle circostanze speciali in cui si sono svolti, conviene che la condanna sia severa, acciocchè, diramandosene l'eco di villa in villa, serva di lezione salutare e possa impedire che mai più violenze, simili a quelle di cui oggi abbiamo trattato, si rinnovino.

Ebbe, poi, la parola il difensore cons. dott. Krammer, che nella calzante, bellissima arringa da lui pronunciata in difesa di Giovanni Sossich e Giovanni Maria Hrovatin, attese a dimostrare, servendosi di abili argomentazioni, come l'accusa in confronto di questi due imputati fosse priva di ogni fondamento. Il P. M., disse, ha cercato di attenersi, con tutte le sue forze, alle risultanze del processo istruttorio, ma così facendo non ha tenuto calcolo di quella giusta disposizione del R. di P. P., il quale stabilisce che la procedura deve essere orale e che la Corte deve, assolutamente, basarsi sulle risultanze del dibattimento. Ora, all'udienza odierna, non è risultata alcuna prova positiva a carico dei miei difesi; e quei singoli fatti che emersero stabiliti non rivestono i caratteri dei crimini contemplati dall'accusa. Chiese sentenza di assoluzione.

La Corte, ritiratasi alle $8^1/_2$, rientrò nell'aula e pronunciò la sentenza alle 10 pom. Tutti gli accusati furono dichiarati colpevoli a sensi dell'accusa, meno che Giovanni Sossich, che assolto del crimine di pubblica violenza mediante violento ingresso nell'altrui proprietà, venne dichiarato colpevole di quello mediante pericolose minacce. - Furono condannati: Giovanni Sossich a 6 mesi, Vincenzo Sossich a 4 mesi, Giuseppe Danen a 8 mesi, Andrea Vidau a 2 settimane di carcere, Antonio Sossich a 8 giorni, Antonio Hrovatin a 2 settimane di arresto, Giovanni Maria Hrovatin a 1 mese di carcere, Giovanni Maria Rauber a 8 giorni, Antonio Rauber, Giacomo Sossich, Giovanni Maria Vidau, Andrea Daneu, Andrea Sossich Franzin e Antonio Hrovatin-Vremez a 5 giorni, Andrea Sossich-Rumber, Giuseppe Vremez e Ferdinando Malalan a 7 giorni di arresto ciascuno.

**Un fenomeno.** Abbiamo narrato di quel parto bigemino avvenuto a Muggia, e che riuscì felicemente, mercè il pronto intervento del dott. Sebastiano Gattorno, chiamato da quel medico comunale, dott. Carabaich. Il feto bigemino, morto, fu portato a Trieste, per essere messo nel museo ostetrico del civico ospitale; e ieri abbiamo potuto vederlo.

Si tratta di due corpicini di bambini, perfettamente conformati, ma attaccati assieme dallo sterno all'addome. Tutte le piccole membra hanno proporzioni normali: le testine, le spalle, quattro braccini e le quattro gambette, sono ben conformate. Le testine sono coperte da una leggera peluria castano scura; hanno fattezze regolari e si rassomigliano perfettamente. Soltanto uno ha la testina un po' più grossa.

La puerpera, a quanto apprendiamo, continua a migliorare.

**Adagio con le incolpazioni!** Il carradore Francesco G., d'anni 36, abitante in via delle Sette Fontane, ieri non trovando due pezzi di fune di sua proprietà, incolpò il suo collega Ettore S., di 17 anni, abitante in via della Tesa, di avergliele rubate. Da ciò, fra i due, insorse un litigio, che in breve degenerò in zuffa. Intervennero le guardie che procedettero al loro arresto. Dopo assunti a protocollo al Commissariato di S. Giacomo tutti e due furono rilasciati in libertà.

In quanto poi alle funi, il G. le rinvenne più tardi in un angolo dello stallaggio.

**Usciti dall'ospedale.** Dopo oltre quaranta giorni di degenza nel civico ospedale, poterono uscirne ieri l'agricoltore Antonio Vattovaz, che il 27 del passato dicembre, a Capodistria, in seguito ad una grave caduta erasi fratturato il femore sinistro e Maria Slamich che, pure cadendo, aveva riportato una frattura alla gamba sinistra.

**Un osso in gola.** Santina Doiz, d'anni 16, abitante in via Maiolica N. 5, ieri mattina, poco dopo le 10, stava mangiando, quando un pezzetto d'osso le si conficcò nella tonsilla sinistra, facendole provare forti dolori. Recatasi alla Stazione centrale di soccorso, il dott. Goldhammer potè liberarla da quell'incomodo.

**Scottature.** Il bracciante Francesco Werz, d'anni 25, abitante in Rozzol N. 332, ieri sera, verso le 6, togliendo dal focolare un recipiente contenente della colla se ne rovesciò accidentalmente sulla mano destra e ne riportò alcune scottature.

Ricorse per le cure necessarie alla Guardia medica

**Epilessia.** Ieri, poco dopo il tocco, il cinquantenne Anselmo B., mentre rincasava, in via Traversale al Bosco, fu assalito da un attacco di epilessia. Chiamato, accorse il dottore della Guardia medica con due infermieri, e il sofferente fu trasportato alla sua abitazione, ove il medico gli prestò le cure opportune.

**Donna percossa.** Stanotte, poco dopo le 12, si presentava alla Guardia medica Maria Arlawecz, d'anni 21, abitante in via del Solitario, perchè, poco prima, per mano di persone che non volle nominare, era stata percossa ed aveva riportato alcune escoriazioni al naso ed alla guancia destra, con echimosi e suffusione sanguigna sotto l'occhio sinistro. Il medico d'ispezione le rilasciò un certificato di lesione corporale.

**Un quartetto di contrabbandiere.** I contrabbandi di spirito dànno spesso da fare alla cronaca. Ieri, dal piroscafo *Santorio*, proveniente da Capodistria, sbarcarono quattro donne, ciascuna delle quali portava un recipiente di latta, che esse dichiararono contenere dell'olio. Infatti, in una specie di tubo di latta che dall'interno del vaso giungeva sino all'orifizio si trovava un po' d'olio, mentre tutto all'intorno del tubo, ciascuno dei vasi conteneva 10 litri di spirito a 99 gradi; che vi era stato introdotto da un'altra apertura quasi impercettibile. La frode fu scoperta e le quattro donne, per risponderne, furono condotte all'ufficio doganale.

**Durante il lavoro.** Il bracciante Luigi Vendramin, d'anni 30, abitante in via Rigutti N. 2, ierimattina alle 10, nell'aprire una cassa riportò una lacerazione all'indice della mano sinistra.

Lo scalpellino Luigi Merlo, d'anni 22, abitante in via del Lazzaretto vecchio N. 5, ieri nel pomeriggio, mentre accudiva al suo lavoro, rimase con la mano destra sotto un pezzo di pietra, riportando alcune ferite lacero-contuse alle dita.

L'apprendista calzolaio Giovanni Bisutti, d'anni 14, abitante in via del Fontanone N. 12, ieri verso il mezzodì, maneggiando un trincetto del mestiere, riportò due ferite di taglio, una al polso e l'altra al pollice della mano sinistra.

Il marinaio Francesco Imelio, d'anni 38, addetto al piroscafo del Lloyd *Maria Teresa*, ormeggiato al Porto nuovo, ierimattina, alle 11, mentre accudiva al suo lavoro, riportò una ferita ed alcune escoriazioni alla mano sinistra.

Il bracciante Gaetano Burella, d'anni 29, abitante in via del Crocefisso N. 1, ierimattina alle 9, mentre a bordo di un piroscafo ormeggiato al Porto nuovo, era intento al suo lavoro, venne accidentalmente colpito al capo dalla catena del verricello e ne riportò una ferita lacero-contusa.

Ierimattina alle 9 l'apprendista pasticcere Francesco Hulcher, d'anni 15, addetto al laboratorio della pasticceria Gatti, era intento al suo lavoro con una macchina impastatrice, quando sbadatamente appoggiò la mano sinistra sulla ruota dentata e vi restò impigliato. Ne riportò delle gravi lacerazioni a quattro dita e la frattura dell'ultima falange del dito medio.

Ricorsero alla Guardia medica per le cure necessarie.

**Caduta.** Il ragazzino Carlo Zigoi, di anni 10, abitante in via Gruzzulis, ieri verso le 5, correndo inciampò e cadde. Riportò alcune contusioni ed escoriazioni alla fronte.

Ricorse alla Guardia medica.

**Ciò che si può trovare per via.** La guardia di p. s. Ceseni rinvenne ierimattina in via Chiozza un timbro di gomma col nome Francesco G. Fu depositato al commissariato di via Scussa.

**Lesioni accidentali.** *Ierimattina* alle 9 l'apprendista macellaio Antonio Persich, d'anni 16, abitante in via Media N. 17, riportò casualmente una ferita lacero-contusa all'indice della mano destra.

Il fornaio Francesco Bartoli, d'anni 23, abitante in via della Barriera vecchia N. 7, ierimattina alle 10, mentre attendeva a servire alcuni avventori, maneggiando un coltello si produsse due ferite alla mano sinistra

Ottennero le cure necessarie alla Guardia medica.

**Furti e furticelli.** Erano circa le 9 di iermattina, quando nel negozio del rigattiere Antonio Roncati, in via Arcata, entrava un individuo sulla trentina chiedendo un paio di stivali usati. Il Roncati gliene presentò molte paia, affinchè cercasse quello che più gli andava a genio. Il tizio se ne provò alcuni, ma mentre poi il rigattiere ne cercava degli altri, egli lestamente prese un paio di stivali del valore di un fiorino e se lo nascose sotto la giacchetta. Si credeva inosservato, ma il Roncati, invece s'accorse del tiro, e chiamò l'ispettore di p. s. Fitzko, al quale raccontò l'accaduto. Il funzionario entrato nella bottega perquisì l'individuo e gli trovò difatti gli stivali, per cui senz'altro lo arrestò. Disse chiamarsi Matteo Tominz, d'anni 21, da Podlas, cantiniere senza abitazione. Raccontò di essere giunto da Pola in cerca di lavoro e di essere privo di documenti e di mezzi di sussistenza. Confessò di aver preso gli stivali dicendo che aveva fatto per provvedersi di che mangiare. Fu scortato in via Tigor.

Iermattina, verso le 7, alla riva del Mandracchio, venne arrestato il facchino Lorenzo Mucha, d'anni 23, da Klanz, presso Lubiana, perchè imputato del furto di un vestito del valore di 5 fiorini, commesso nella stalla N. 34 in via del Torrente a danno di certo Giuseppe Jelenic. Il Mucha che era intenzionato di partire col piroscafo „Arsa" per Pola, indossava pure una giacca del valore di 2 fiorini tolta in prestito dal danneggiato.


Oggi Martedì 9 Febbraio 1897
la TRATTORIA
ALLA
PALESTRA
Via Farneto N. 50
(ex TREVISAN)
resterà aperta sino le ore
4 di mattina.

Dottor Eugenio Videucich
CHIRURGO-DENTISTA
diplomato dell'école dentaire di Parigi
Ordina dalle ore 10 ant. - 1 pom. e dalle 3-5 pom.
Corso N. 41, primo piano.

Drogheria C. Brusini
Angolo via Ponterosso-Via S. Nicolò
RICCO ASSORTIMENTO
Profumerie - Cioccolate Marquis di Parigi - Tè - Rum - Cognac - qualità finissime
a prezzi discretissimi.

LABORATORIO
Chimico - Analitico - Tecnologico
— di —
GIAC. ENRICO HUBER
(Istituito nel 1877)
Analisi chimiche di sostanze alimentari. Analisi tecniche. — Consultazioni scientifiche e Pareri.

Dr. EMILIO MARCUS
Medico Chirurgo Oculista
OPERATORE
traslocato
Via Molin grande N. 2, I p.
sopra l'ufficio postale, di fianco al Giardino Pubblico
CONSULTAZIONI PER PRIVATI
Via Molin Grande N. 2, I piano
dalle 2 alle 3 pom.
PER POVERI
dalle 10 alle 11 antim.
in via Crosada N. 10, I piano
e dalle 3-4 pom.
in via Molin Grande N. 2, I. p.

Lotteria Principe Eugenio
75.000 Corone
Estrazione 11 Febbraio 1898
1 Viglietto soldi 50 - 7 Viglietti fior. 3,
presso
ALESSANDRO LEVI
CAMBIO VALUTE
Via S. Spiridione N. 1.
Soltanto f. 1.50
Promesse BODEN-CREDIT
45.000
Estrazione 15 Febbraio 1898.

Estrazione già Venerdì
Lotteria pel monumento al principe Eugenio
Vincita principale 75.000 Corone.
Biglietti a 50 soldi presso: Gius. Bolaffio, Al. Levi, Mandel e C., „Il Mercurio Triestino", Ig. Neumann, M. Nigris, Enrico Schiffmann.

La tessitoria meccanica
JOS. RUMBALA
Frankstadt s/R., Moravia
cerca ESPERTO VIAGGIATORE
di fiducia, per affidargli la rappresentanza verso provvigione, per Trieste, l'Istria e la Dalmazia. — Offerte dirigere alla ditta stessa.

La Filiale in Trieste
dell'I. e R. Priv.
Stabilimento Aust. di Credito
PER COMMERCIO ED INDUSTRIA
assume VERSAMENTI IN CONTANTI
BANCONOTE $2^1/_2$% annuo int. verso preav. 4 giorni
$2^1/_4$% » » » 8 »
$2^1/_4$% » » » 30 »
Per le lettere di versamento in Banconote valuta austriaca attualmente in circolazione il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 24 luglio, 28 luglio o rispettivamente 20 agosto p. v. a seconda del rispettivo preavviso.
NAPOLEONI 2% annuo int. verso preav. 30 giorni
$2^1/_4$% » » » » 3 mesi.
$2^1/_2$% » » » » 6 »
BANCOGIRO, BANCONOTE 2% sopra qualunque somma NAPOLEONI senza interessi.
Rilascia ASSEGNI su Vienna, Praga, Pest, Brunn, Troppavia, Leopoli, Fiume nonchè su Agram Arad, Bielitz, Gablenz, Graz Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Linz, Olmütz, Reichenberg, Saaz e Salisburgo franco spese.
Si occupa di COMPERE e VENDITE di divise valori e monete come pure dell'incasso dei tagliandi verso 1‰ di commissione.
Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.
Fa ANTICIPAZIONI sopra WARRANTS e valori a condizioni da convenirsi.
CREDITI verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino e su altre piazze alle condizioni più modiche
LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza.
CREDITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.
VAGLIA CAMBIARII. Alla nostra Cassa sono pagabili i vaglia cambiari della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata
TRIESTE 20 luglio 1896.

MOBILI
SOLIDISSIMI
in grande scelta
A PREZZI BASSISSIMI
trovansi presso la fabbrica mobili

IGNAZIO KRON
TRIESTE - Via Cassa di Risparmio - TRIESTE
Prezzi correnti illustrati a richiesta gratis e franco.


9 febbraio 1898